



Il dio denaro

30 marzo 2012

Processo al dio denaro. *Roberto Mussapi Avvenire, 9 ottobre 2010*

Il visionario e profetico **Charles Péguy** è uno degli autori del Novecento che ha tracciato una strada nel nuovo millennio. Nasce alla fine dell'Ottocento, muore in guerra nel 1914. La sua opera testimonia la febbrile tensione del passaggio di secolo. Travolgente, a volte incontrollata, eccessiva, pur se sempre sostenuta da una non comune forza poetica. Fu pensatore estremo e generoso, prima socialista poi convertito al cattolicesimo, libero e individualista, bruciante e lungimirante in tutto il suo percorso di pensiero. Nel 1913 pubblica: **Il denaro** un saggio di straordinaria attualità, su come il denaro sia la rovina dell'umanità, e su come l'avvento della borghesia ne abbia fatto il valore unico nel mondo occidentale.

«Non esiste più popolo, tutti sono borghesi. Quel poco che restava delle antiche aristocrazie è diventato bassa borghesia di denaro come l'antica borghesia. Quanto agli operai hanno ormai solo un'idea: diventare dei borghesi».

Péguy sa leggere il reale: la distruzione operata dal denaro come valore assoluto. È il cardine della crisi d'identità del secolo appena trascorso, inscindibile dalla perdita del senso del religioso e del sacro.

Illudersi di vincere al gioco e... perdere la vita. *Francesco Tomatis*

Almeno ottocentomila persone, solo in Italia, sono malate di gioco, dipendono psicologicamente dal gioco compulsivo, e ben quasi due milioni sono a rischio: rischiano di perdere la propria salute psichica e la salute economica, almeno, delle proprie famiglie. Oggi si vuol far credere che la sostanza del tempo risiede nel successo e nell'apparenza, nella quantità delle esperienze gratificanti; e che per ottenere questa patina luccicante sia inevitabile tentare la sorte e giocarsi le sostanze. La falsità sistematica di certa pubblicità è una forma delittuosa perché intorbida la verità delle cose, ed è un attentato alla società. Ma non si tratta solo delle proprie risorse, si tratta anche e in primo luogo di qualcosa di spirituale, d'intimo, che non si vede e non si pesa, che non si compra, ma che vale la vita stessa, che definisce l'uomo non in ciò che ha ma in ciò che è.

L'enorme crescita del gioco d'azzardo, persino dei giochi a premio televisivi, è sempre grave anche se si tratta di attività legali. Anzi, lo è in modo ancora maggiore, poiché genera una discrasia fra legalità e moralità, e riforma la morale riducendo l'uomo a ciò che ha in denaro. Pubblicizzare il gioco di denaro è immorale, diseducativo, è un attentato alla società intera e ai principi spirituali dell'uomo. Già più di un secolo fa, prima di diventare uno dei padri fondatori della nostra Repubblica, **Luigi Einaudi** denunciava come iniquo e immorale il **lotto di Stato**. Si tratta infatti di una tassa

sull'illusione che colpisce soprattutto i poco istruiti e i meno abbienti. Permettere, organizzare e pubblicizzare ciò è diseducativo e immorale, perché illudendo di potersi arricchire dissipando i propri guadagni, disabituata al risparmio e alla dedizione al lavoro. La vita umana non procede a colpi di fortuna, né consiste principalmente di risorse economiche e numeri del lotto. Vedere pubblicizzato ciò induce a credere che l'idolo denaro abbia sostituito non solo lo stato, ma persino Dio.

Abbondanza frugale: ricetta anticrisi.

Da *Daide Gianluca Bianchi, Avvenire, 15 febbraio 2012*

«Si racconta che il grande economista di Yale Irving Fischer (1867-1947) aveva un pappagallo che aveva ammaestrato a rispondere a tutte le domande degli studenti ripetendo: *È la legge della domanda e dell'offerta*». Comincia così l'ultimo libro di Serge Latouche (*Per una decrescita frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*). Latouche è una celebrità, professore di Scienze economiche all'Università di Paris-Sud, è il principale teorico della **decrescita felice** associata all'**abbondanza frugale**.

Se avesse a disposizione il pappagallo di Fischer, di questi tempi cosa gli chiederebbe di ripetere sistematicamente a ogni possibile interrogazione?

*«Bella domanda! Una risposta però non c'è, perché la legge del mercato effettivamente ha una risposta a tutto, mentre le cose stanno in modo completamente diverso nell'universo antieconomico della decrescita. Spiegare che cos'è la decrescita e rispondere alle obiezioni che solleva, supera le capacità degli uccelli parlanti perché la decrescita è un progetto di costruzione di una società di **abbondanza frugale** che sostituisce la società dei consumi. È una sfida provocatoria nei confronti dei dogmi economici a cui siamo abituati. Ma come gli alberi non posso crescere fino al cielo, così non esiste e non può esistere la crescita indefinita. E' naturale che l'Africa abbia margini di crescita, e forse non è il caso di stupirsi dei tassi di crescita che in anni recenti vengono espressi da alcuni paesi di questo continente, che di fatto non è mai cresciuto e comincia solo ora a farlo, e la stessa cosa si potrebbe dire dei cosiddetti paesi Bric: Brasile, Russia, India e Cina. Ma l'Occidente sono secoli che cresce: è chiaro che vi sarà un limite, a cui ci siamo avvicinati in questi anni. È il nostro modello culturale che regge l'economia, non il contrario a essere entrato in crisi. È la "società dei consumi" così come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi che non funziona più».*

Ma cosa sta succedendo?

*«Gli alberi non arrivano in cielo: crescono fino a un certo punto e poi si fermano. Ora ci troviamo a questo punto, con un'aggravante: veniamo da trent'anni di crescita illusoria. Nel secondo dopoguerra abbiamo avuto trent'anni di crescita reale - quelli che in Francia chiamiamo i **trenta gloriosi** (1945-1975) - a cui sono seguiti trent'anni di crescita virtuale: quella dell'espansione gigantesca del credito e dei prodotti finanziari. Secondo gli addetti ai lavori, il denaro virtuale in circolazione sarebbe pari 600mila miliardi di dollari, secondo i più prudenti, addirittura a un milione di miliardi di dollari, secondo altre stime. Queste cifre superano il PIL mondiale di 15-20 volte! È un enorme bolla speculativa che non poteva non scoppiare, con gli effetti che abbiamo sotto gli*

occhi».

Il futuro dell'euro è segnato a suo avviso?

«Temo di sì, perché l'unico attore che potrebbe veramente cambiare le cose è la Cina: se domani i fondi sovrani cinesi dovessero decidere di comprare debito pubblico europeo, invece che americano, noi avremmo risolto i nostri problemi. Ma con ogni probabilità non lo faranno perché gli americani hanno detto chiaramente che il disimpegno dal loro debito sarebbe considerato un atto politicamente ostile quanto un attacco militare. Quindi a oggi non vedo altre vie d'uscita. Dovremo imparare a vivere nella decrescita, che non significa necessariamente recessione, ma una prosperità senza crescita. Come diceva l'antropologo Marcel Mauss, il collante del tessuto sociale sta nello spirito del dono, non certo nell'utilitarismo. E questo apre la possibilità che si guardi all'altro al prossimo, con occhi diversi. Sotto questo aspetto la crisi è una grande opportunità».

La corruzione si può battere cominciando dalla prevenzione

17 febbraio 2012

Su tutti i giornali possiamo leggere l'allarme della **Corte dei Conti**:

Illegalità, corruzione e malaffare sono fenomeni ancora presenti le cui dimensioni sono di gran lunga superiori a quelle che vengono, spesso faticosamente, alla luce. Anche se quello che viene alla luce è certamente preoccupante, inquietante e anche mortificante per chi le leggi le rispetta, non scegliendo mai le scorciatoie delle mazzette.

Dieci denunce al giorno dal Nord al Sud. Un fenomeno che costa al Paese 60 miliardi l'anno. Mentre ai corrotti si riesce a far pagare appena 90 milioni. Il Capo dello Stato ha detto al Csm: «I tanti, troppi casi di abuso di potere e di forme vecchie e nuove di corruzione sono fenomeni che turbano tutti quei cittadini onesti, oggi chiamati a grandi sacrifici e sensibili al rigore nei comportamenti di chiunque assolva pubbliche funzioni». Già, c'è chi paga e chi incassa. Chi contribuisce alla salvezza del Paese e chi lo inguaia sempre di più. Il successo della lotta contro la corruzione richiede non solo vigilanza e capacità d'intervento sul piano giudiziario, ma seri adeguamenti normativi e mutamenti profondi di clima e di costume. Oggi ci deve assolutamente essere prevenzione con nuove norme anticorruzione sul funzionamento delle istituzioni e degli stessi partiti, in particolare sul loro finanziamento, pubblico e privato. Serve più trasparenza a tutti i livelli e un radicale cambiamento dei comportamenti di tutti. Non basta insorgere contro la **casta**. Oggi come venti anni fa.

Dipendenza sommersa. E non chiamatelo «gioco»

Chino Pezzoli, *Avvenire*, 22 marzo 2012

Il gioco d'azzardo è una grande emergenza, che genera terribili dipendenze compulsive. Noi che operiamo nell'area delle dipendenze (droga e alcol), ci siamo accorti da tempo che il gioco d'azzardo riserva ai giocatori gli stessi tratti patologici del consu-

mature di sostanze stupefacenti e ha le sue vittime sia tra i giovani sia tra gli adulti. Gli studi condotti in diverse parti del mondo ribadiscono l'accresciuta pericolosità del nuovo gioco d'azzardo. Sono state indicate tre variabili principali, che sembrano aver contribuito all'aumento del gioco tra le fasce adulte e giovanili: la crescente liberalizzazione e maggiore tolleranza nonché l'incoraggiamento verso questa pratica sviluppatasi in questi ultimi anni e percepita come innocua; la ritardata consapevolezza del problema; la scarsa attenzione ai programmi per pervenire a una coscienza collettiva sui problemi legati al gioco. Il fenomeno, inoltre, lo si conosce poco, né gode di prevenzione e di cura riabilitativa. La fiducia nella fortuna è una caratteristica arcaica dell'uomo. Il gioco d'azzardo è una gara in cui si cerca di vincere non l'avversario, ma il proprio destino. Anche in questi giochi, detti «sociali», in chi gioca c'è l'illusione del "controllo" della situazione e l'aspettativa di un successo personale quasi certo. Inoltre, si stima purtroppo che circa il 6-10% dei frequentatori delle sale siano minorenni. Alcuni psicologi hanno condotto uno studio sugli adolescenti di 13 e 14 anni dediti al gioco d'azzardo, evidenziando alcuni fattori di rischio: l'inesperienza, il desiderio di sconfiggere la noia, il piacere di avere facili ricompense, le gratificazioni economiche immediate.

Conoscere le fragilità dei ragazzi può servire per prevenire eventuali patologie o dipendenze. Se è vero che il gioco parte da aspetti ludico-ricreativi che possono essere altamente piacevoli e addirittura consigliabili, può, in alcune situazioni personali, portare a una condizione di dipendenza patologica. Gli educatori vigilino sempre sul tipo di gioco che i ragazzi intraprendono, sapendo che quelli in cui ci sono di mezzo i soldi sono trappole da evitare, e che spesso sono gli adulti i cattivi maestri. Il gioco d'azzardo patologico rimane ancora oggi nell'immaginario sociale un fenomeno più associato al "vizio" o alla "cattiva volontà" che non alla malattia. A livello epidemiologico, si stima che l'80% della popolazione abbia giocato almeno una volta nella vita ai giochi cosiddetti "leciti" (slot machine, gratta-e-vinci, lotto, bingo) e che circa il 17-20% abbia un rapporto problematico con il gioco a rischio, tale da trasformarsi in una vera e propria dipendenza. Il gioco d'azzardo purtroppo è considerato da pochi un'emergenza sociale. È una dipendenza, in parte ancora "sommersa", quindi un fenomeno ancora sottostimato, non riconosciuto come malattia. Credo, inoltre, che un certo numero di genitori sia inconsapevole di quel che accade ai figli. La stessa parola **gioco** li tranquillizza. Dovremmo promuovere azioni d'informazione attraverso i mass-media sui rischi del gioco d'azzardo, informare le famiglie su questa nuova forma di dipendenza, ottenere una diagnosi precoce del problema per poi accedere alla cura.

Noi rispettiamo la legge. Oggi si è tornati indietro

Nello Scavo, Avvenire, 17 febbraio 2012

«Oggi abbiamo la certezza che quella era un'indagine che andava svolta.

Purtroppo, però, non si è fatto assolutamente nulla per combattere la corruzione nel nostro Paese.

Siamo tornati indietro: ieri si chiedeva denaro per il partito, oggi per sé stessi».

Gerardo D'Ambrosio:

«Emerse un sistema generalizzato che aveva contribuito a una spesa pubblica fuori controllo. Si arrivava, per esempio, a bandire appalti inutili pur di ottenere denaro per i partiti. Tutto ciò coinvolgeva sia la politica che l'economia. Gli imprenditori sapevano che non c'era altra possibilità di ottenere lavori se non quella di trovarsi dei padrini politici, con ripercussioni deleterie sul funzionamento della pubblica amministrazione. Le ricadute erano pesanti anche sul libero mercato, viziato da un sistema corruttivo che impediva una sana concorrenza, peraltro contribuendo alla crescita sproporzionata del debito pubblico. Tutti guasti di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze».

Che genere di risposta politica vi aspettavate?

Speravamo in una reazione positiva, trovando il modo per perseguire e prevenire ogni forma di corruzione. In un primo momento ci fu il tentativo del governo Amato di rivedere le leggi sugli appalti, ma le decisioni furono deboli e in seguito non se ne sono registrate di più efficaci. Insomma, ci aspettavamo una stagione di riforme, la nascita di una nuova classe politica, invece si scelse di attaccare chi indagava. Eppure la "questione morale" era stata sollevata da esponenti politici autorevoli, ma la politica rivolse l'attenzione contro la magistratura inquirente in particolare dal '94 in poi.

Per molti il tintinnare delle manette fu un eccesso negli strumenti d'indagine.

Ricordo quando la Guardia di finanza si presentò in Parlamento per ottenere copia dei bilanci del Psi. Fu un errore di cui chiedemmo scusa. I bilanci del resto erano pubblici e non c'era motivo di mandare lì le Fiamme gialle. Vorrei però ricordare che gli imputati erano centinaia e centinaia. Fummo accusati di abusare della carcerazione preventiva, ma non bisogna neanche dimenticare che mentre le inchieste avanzavano, registravamo la coda d'imprenditori negli uffici dei pm. Arrivavano per rendere una confessione piena. Fu il segnale che il sistema era saltato. Ogni nostra azione era compiuta secondo la legge. C'era già la norma che ci obbligava a chiedere la detenzione cautelare al giudice delle indagini preliminari. Tanti hanno dimenticato che nei casi in cui il gip respingeva le nostre richieste e noi presentavamo ricorso, sempre abbiamo ottenuto ragione. Quel periodo ha reso necessaria quella cultura della specializzazione che è andata via via affermandosi. Competenze che si cerca di coltivare creando sezioni speciali proprio per avere giudici esperti. La corruzione cambia volto e bisogna essere in grado di perseguirla in ogni sua forma.

Qual è il lascito di Mani Pulite?

Purtroppo non si è fatto nulla per prevenire e contrastare la corruzione. Anche per questa ragione abbiamo presentato un disegno di legge per dare attuazione alla convenzione europea di Strasburgo del 1999, che unifica e punisce più gravemente le ipotesi ora previste e introduce i nuovi reati di «traffico d'influenze illecite», di «corruzione privata» e forme più efficaci di prevenzione e contrasto alla corruzione.